Giuseppe Garibaldi

SINALUNGA 1867

EX LIBRIS
2020

Giuseppe Garibaldi

SINALUNGA 1867

Testi da “Sinalunga a Garibaldi” a cura di **Giorgio Gengaroli**
Quaderni Sinalunghesi, Anno XVII, nº 1 Settembre 2007

fotografie S. G.
dalla rievocazione del 3 aprile 2011

Quaderni Sinalunghesi, Anno XXXI, 2020 [al tempo del Coronavirus]
Pubblicazione periodica della Biblioteca Comunale di Sinalunga

Realizzazione editoriale in formato digitale: Edizioni Luì - Chiusi (Siena) © 2020

L'arresto di Garibaldi a Sinalunga […] è, sotto il profilo storico-politico generale, argomento ben noto ed, ormai, criticamente sviscerato in modo incontroverso, […] e quindi viene dato per scontato semplicemente con il dire che è propriamente riconducibile alla "ossessione" dell'Eroe dei due Mondi di fare di Roma la capitale d'Italia.

Per questo egli non esitò ad affrontare la prigione, a farsi beffe di una intera squadra navale fuggendo per mare su un "guscio di noce", ad utilizzare l'adesione alla Massoneria per trovare supporto al suo progetto, a patire il dolore di scontri fratricidi, a subire i giochi sporchi degli antagonisti politici […].

Un'ode anonima sull'arresto

Tra gli scritti che si riferiscono specificamente al fatto in questione, c'è un'ode, composta di sedici ottave di endecasillabi, di autore ignoto, che si trova in una raccolta curata da Nello Puccioni.

Il Puccioni (1881-1937) – figlio del senatore Piero Puccioni, figura eminente del Risorgimento toscano – si dedicò a lungo alla letteratura, come testimonia la sua partecipazione con la rivista "*Leonardo*" al movimento letterario giovanile sviluppatosi in Toscana nel 1902-03; ciò, pur essendosi laureato a Firenze in Scienze naturali (nel 1904). A questo filone, appunto, è ascrivibile la raccolta sopra indicata.

Successivamente la passione per l'antropologia divenne il suo unico interesse. Fece ricerche sul campo e scrisse diversi saggi tanto da meritare di essere incluso in spedizioni per conto della Regia Società Geografica.

Altrettanto importante fu l'attività universitaria: docente di antropologia a Pavia (1926-29), subentrò al Mochi nella stessa materia (nel 1931) a Firenze; dal 1931 fino alla morte, inoltre, insegnò "Geografia ed etnografia delle colonie e illustrazione monografica delle colonie italiane" nell'istituto Cesare Alfieri.

Data l'importanza del personaggio, nell'ambito politico toscano, pare opportuno anche un breve cenno biografico sul padre Piero Puccioni (Firenze 1833 - Firenze 1898).

Commissario del governo provvisorio della Toscana a Siena e Grosseto nel 1859, insieme a Leopoldo Campini e Carlo Fenzi fondò, nello stesso anno, il quotidiano fiorentino «*La Nazione*». Di questo il Puccioni fu anche Direttore dal 1860 al 1865. Avvocato di fama, (dal 1897 fu anche Presidente dell'Ordine degli Avvocati) deputato al Parlamento (1865-1882), senatore del Regno dal 1886, entrò nel Consiglio provinciale nel 1865 e vi rimase, salvo un intervallo di dieci anni dal 1873 al 1883, fino alla morte. Rappresentò la Provincia in diversi enti e fu autorevole membro di varie Commissioni consiliari. Presidente della Depu-

tazione provinciale dal 1889 al 1892, Vice Presidente del Consiglio provinciale negli anni 1893-1895, nel 1896 fu eletto Presidente e rimase in carica fino al 1898.

Passando all'ode, nella premessa viene specificato che i vari componimenti sono suddivisi in: *Garibaldi nei canti dei poeti suoi contemporanei e Canti del popolo italiano*. Del secondo gruppo fa parte la poesia che di seguito viene, per intero, trascritta.

Molto significative – sempre nella premessa – sono le considerazioni di carattere storico e letterario e, più ancora, la differenziazione tra i due gruppi di componimenti. Merita riportarne alcuni passi.

Il Puccioni, dopo aver svolto alcune riflessioni sulle poesie di autore noto, passando ad analizzare quelle anonime, dice: «Ma un'altra epopea tutta speciale, spontanea e viva, anche se composta di versi non impeccabili, saliva ad esaltare contemporaneamente l'impresa di Garibaldi: la poesia popolare» e più oltre «…Garibaldi era naturalmente il preferito e se non gli si offriva bellezza di versi, gli veniva tuttavia fatto omaggio di ingenuità, di sincerità di pensiero e di freschezza di sentimento» ed inoltre «Il popolo sentì di poter dimostrare, all'eroe prediletto, per mezzo dei cantori improvvisati, la speranza continua che nutriva in lui, i proprii desiderii, quasi il preciso scopo delle campagne ch'egli doveva intraprendere» ed infine «…il popolo lo prediligeva non solo per la sua tendenza repubblicana, non tanto per l'odio ai re… non tanto per il simbolismo della camicia rossa, non tanto magari per l'odio verso i preti, quanto per la semplicità della sua grande anima che adorava il mare e l'isola solitaria, dove il Generale viveva sereno in un'attesa però sempre impaziente, finché una nuova necessità lo spingeva in difesa dell'oppresso».

Le osservazioni del Puccioni, oltre che profondamente vere, sembrano attagliarsi perfettamente all'ode in questione, ogni ottava è tesa, da un lato, ad esaltare Garibaldi, che chiama: «Uomo generoso», «Prode», «magnanimo Eroe», «grand'uomo» e, dall'altro, a rimarcare il suo legame con il popolo che: «…esultante andollo ad incontrare», «…dell'ira è negli eccessi», «la gente in duo pensier conquisa cioè l'Ira a lottar con l'Obbedienza».

La chiusura, poi, offre la sintesi.

Di sì grand'uomo, il fallo suo, qual'era?
Udreste in coro, replicare a voi.
Per troppo amar l'*Italia e i figli suoi.*

È ben vero che i versi non sono certo, dal punto di vista estetico, irreprensibili; ma è altrettanto vero che, con slancio sincero e, perfino, commovente, urlano tutto l'amore per il Generale.

Arresto del General Garibaldi
seguito ad Asinalunga la mattina del 24 Settembre 1867

Era nel mese che temprati i rai
tramanda il sol sull'italiana terra,
né più sembrava che sorgesse ormai
(per Roma libera) grido di guerra;
allor che l'Uomo generoso assai,
la marzial tromba con la destra afferra,
suona, ed appella chi sente nel cuore;
per la cara patria, un caldo amore.

I mariti lasciavan le consorti;
il figlio il padre, il genitore il figlio,
chè di prossima pugna fatti accorti,
vanno affrontar col padre ogni periglio.
ma i generosi sensi a un tratto estorti
vengon da quei che sedonsi a Consiglio
che stimano (a contar del Presidente)
il grido: *o Roma o morte* inconveniente.

Allegando che il Franco Imperatore
si sdegnerebbe contro gl'Italiani,
se vedesse di Pietro il successore,
dal soglio ruzzolar per nostre mani;
ma ormai sospinti da crescente ardore,
muovon ratti in aiuto dei Romani
i giovan prodi che d'Italia ên figli,
non curando né imperi né consigli.

Intanto senza metter tempo in mezzo,
l'accorto ed invincibil Generale
col Maggior Basso si partia d'Arezzo,
per operar per Roma in caso tale;
perché l'ozio in tal pro resta in disprezzo,
cerca estirpar da noi l'ultimo male
e così rilevarci a nuova vita.
E far l'Italia libera e compita.

Ed avendo in pensier di visitare
d'Asinalunga il popol benaffetto
dove non fu finito d'arrivare,
che del suo arrivo al popolo fu detto.
Questi esultante andollo ad incontrare,
con lieto insieme e interrogante aspetto,
cui parea che dicesse: Oh Capitano,
giunto è il dì di salvare il Vaticano?

Frattanto passa il dì nell'allegria
con la più colta classe del Paese.
E con volto animato a ognun dicìa:
siam col Papa vicini a dure prese
e irato voglio dire a quell'*Arpia*:
ti basti aver lo scettro delle Chiese
né vuo' che Roma, per cagion d'un solo,
soffra di tirannia l'orribil duolo.

Và poscia a riposar con tal pensiero,
al qual l'udienza a Lui l'avea conforme;
pensa tacito intanto il Ministero
del magnanimo Eroe, di seguir l'orme
e oprando con silenzio e con mistero;
vanno al palazzo, ov'Ei tranquillo dorme,
ed a cinque ore (e ancora non è desto!)
un ufficiale gl'intimò l'arresto.

Eran con l'ufficiale accompagnati
due triste facce di carabinieri
e con essi un pelottone di soldati
i quai non so se Linea o Granatieri,
miracol che non furongli mandati
d'Aspromonte i medesmi Bersaglieri
e il fatto rinnovar del sessantuno,
e, dei Ministri, far pago qualcuno!!!

Ei, come scrupoloso osservatore,
si uniforma alle leggi e va con essi;
ma non è appena del palazzo fuore
che il Popolo dell'ira è negli eccessi:
Ma Giuseppe rattempra quel furore
Con dolci detti e con fraterni amplessi,
mentr'Ei, partendo, porta dentro al petto,
ira, dolor, riconoscenza e affetto.

Ira: perché vedendosi arrestato,
troncar si vede i suoi miglior disegni,
dolor: perché non può del rio Papato
a calcolo tener i modi indegni.
Riconoscenza: al popol che ha mostrato
nel vederlo arrestare i giusti sdegni.
Affetto: a quegli amici suoi diletti
che di dolor hanno ricolmo i petti:

Intanto Garibaldi in compagnia
del Basso, del Delvecchio e il Barborini,
amici di sincera simpatia,
voller seco dividere i destini;
seguir con esso la medesima via
che quei tre incomparabil cittadini,
e giunti a Flora senza alcun molesto
l'ordin trovar di proseguir per Sesto.

E da Sesto a Pistoia dove fermaro
A prender'acqua, oppur gli ordini attesi,
tosto le triste nuove circolaro
che miser sottosopra i Pistojesi;
corse il popolo in folla, e a lui del paro
venne Gargani, indi Gavazzi e i Tesi,
a sincerarsi della trista nuova
e come infatti il General si trova.

Chi dir puote i pensier che dalla mente
Passava di quel popolo infiammato?
Se Urbano[1] (Rattazzi) fosse stato li presente
L'ordin d'arresto avrebbe revocato,
Sarìa bastato un cenno solamente
E tosto *Garibaldi* avrian salvato,
ma invece disse: ognun resti al suo posto
ch'io dalle patrie leggi non mi scosto.

Col fischio intanto il macchinista avvisa
che giunta è l'ora omai della partenza
resta la gente in duo pensier conquisa
cioè l'ira a lottar con l'obbedienza.
Poi mesta si disperde, e in Lui ravvisa,
il martire d'Italia e la potenza,
che, muto soffre il suo cilizio, e poi
torna più forte a conquistar con noi.

Giuseppe Garibaldi vien condotto
là d'Alessandria, entro la cittadella,
e in tutta Italia soppesi di botto
di Garibaldi la trista novella:
varie città, dell'ira il freno rotto,
chiedon ragione d'un'azion sì fella,
e van gridando ad ogni Ministero,
che illeso si rilasci il prigioniero.

Fu per soli due giorni rinserrato
L'uom che sul cor d'ogni Italiano impera,
indi, senza scortar, fu rimandato
nel santo romitorio di Caprera.
Di sì grand'uomo, il fallo suo, qual'era?
Udreste in coro, replicare a voi.
Per troppo amar l'*Italia e i figli suoi*.

Firenze, 1867.

---

1 [Nota dell'autore].
Urbano Rattazzi, allora presidente del Consiglio.

ARRESTO DEL GENERAL GARIBALDI

Seguito ad Asinalunga la mattina del 24 Settembre 1867

Era nel mese che temprati i rai
Tramanda il sol sull'Italiana terra,
Nè più sembrava che sorgesse ormai
Per Roma libera grido di guerra;
Allor che l'Uomo generoso avea,
La marzial Tromba con la destra afferra,
Suona, ed appella chi sente nel cuore;
Per la sua cara Patria, un caldo amore.

I mariti lasciavan le consorti;
Il figlio il padre, il genitore il figlio,
Che di prossima pugna fatti accorti,
Vanno affrontar col Prode ogni periglio.
Ma i generosi sensi a un tratto estorti
Vengon da quei che sedonsi a Consiglio
Che stimano (a contar del Presidente)
Il grido: **O Roma o Morte** inconveniente.

Allegando che il Franco Imperatore
Si sdegnerebbe contro gl'Italiani,
Se vedesse, di Pietro il successore,
Dal soglio ruzzolar per nostre mani;
Ma ormai sospinti da cresciente ardore,
Muovon ratti in aiuto dei Romani
I Giovan prodi che d'Italia èn figli,
Non curando nè Imperi nè consigli.

Intanto senza metter tempo in mezzo,
L'accorto ed invincibil Generale,
Dal Maggior Basso si partia d'Arezzo,
Per operar per Roma in caso tale;
Perchè l'ozio a tal pro resta in disprezzo,
Cerca estirpar da noi l'ultimo male
E così rilevarci a nuova vita,
E far l'Italia libera e compita.

Ed avendo in pensier di visitare
D'Asinalunga il Popol benaffetto.
Dove non fu finito d'arrivare,
Che del suo arrivo al Popolo fu detto.
Questi esultante andollo ad incontrare,
Con lieto insieme e interrogante aspetto,
Cui parea che dicesse: Oh Capitano,
Giunto è il dì di salvare il Vaticano?

Frattanto passa il dì nell'allegria
Con la più colta classe del Paese.
E con volto animato o ognun dicia:
Sian col Papa vicini a dure prese
S'irato voglio dire a quell'*Arpia*:
Ti basti aver lo scettro delle Chiese
Ne vuo'che Roma, per cagion d'un solo,
Soffra di tirannia l'orribil duolo.

Và poscia a riposar con tal pensiero,
Al qual l'udienza a Lui l'avea conforme;
Pensa tacito intanto il Ministero
Del magnanimo Eroe, di seguir l'orme
E oprando con silenzio e con mistero;
Vanno al palazzo, ov'Ei tranquillo dorme,
Ed a cinque ore (e ancor non era desto)
Un Ufficiale gl'intimò l'arresto.

Eran con l'Ufficiale accompagnati
Due triste facce di Carabinieri
E con essi un pelottone di soldati
I quai non sò se Linea o Granatieri,
Miracol che non furonli mandati
D'Aspromente i medesmi Bersaglieri
E il fatto rinnuovar del sessantuno,
E, dei Ministri, far pago qualcuno!!!

Ei, come scrupoloso osservatore,
Si uniforma alle leggi e va con Essi;
Ma non è appena del palazzo fuore
Che il Popolo dell'ira e negli eccessi;
Ma **Giuseppe** rattempra quel furore
Con dolci detti e con fraterni amplessi,
Mentr'Ei, partendo, porta dentro al petto
Ira, dolor, riconoscenza e affetto.

Ira: perchè vedendosi arrestato,
Troncar si vede i suoi miglior disegni,
Dolor: perchè non può del rio Papato
A calcolo tenere i modi indegni.
Riconoscenza: al Popol che ha mostrato
Nel vederlo arrestare i giusti sdegni.
Affetto: a quegli Amici suoi diletti
Che di dolore hanno ricolmo i petti.

Intanto Garibaldi in compagnia
Del Basso, del Delvecchio e il Barborini,
Amici di sincera simpatia,
Voller seco dividerne i destini;
Seguir con Esso la medesma via
Questi tre incomparabil Cittadini,
E giunti a Fiora senza alcun molesto
L'ordin trovar di proseguir per Sesto.

E da Sesto a Pistoja dove fermaro
A prender'acqua, oppur gli ordini attesi,
Tosto le triste nuove circolaro
Che mise Sottosopra i Pistojesi;
Corse il Popolo in folla, e a lui del paro
Venne i Gargani, indi i Gavazzi e i Tesi,
A sincerarsi della trista nuova
E come infatti il General vi trova

Che dir puote i pensier che dalla mente
Passava di quel Popolo infiammato?
Se Urbano fosse stato lì presente
L'ordin d'arresto avrebbe revocato?
Sarìa bastato un cenno solamente
E tosto **Garibaldi** avrian salvato.
Ma invece disse: ognun resti al suo posto
Ch'Io dalle Patrie Leggi non mi scosto.

Col fischio intanto il macchinista avvisa
Che giunta è l'ora omai della partenza
Resta la gente in duo pensier conquisa
Cioè l'Ira a lottar con l'Obbedienza.
Poi mesto si disperde, e in Lui ravvisa,
Il *martire d'Italia* e la *Potenza*.
Che, muto soffre il suo cilizio, e poi
Torna più forte a conquistar con Noi.

Giuseppe Garibaldi vien condotto
Là d'Alessandria, entro la cittadella.
E in tutta Italia seppesi di botto
Di Garibaldi la trista novella:
Varie Città, dell'ira il freno rotto.
Chiedon ragione d'un'azion sì fella,
E van gridando, ad ogni Ministero,
Che illeso si rilasci il prigioniero.

Fù per soli due giorni rinserrato.
L'uom che sul cor d'ogni Italiano impera,
Indi, senza scortar, fu rimandato
Nel santo Romitorio di Caprera.
E se da alcun venisse dimandato:
Di sì grand'uomo, il fallo suo, qual'era?
Udreste in coro, replicare a voi:
Per troppo amar l'**Italia** e i **Figli suoi**.

— *Firenze 1867 — Tipografia Salani* —

(Proprietà Letteraria)

SIENA

NICLA MODA

NTE DEI PASCHI DI SIENA

MONTE DEI PASCHI DI SIENA

Fratelli Crosio

ARMA

TABACCHI